

Il fronte anti Zapatero da cristiano è diventato multireligioso

A Madrid cattolici, ortodossi, evangelici, ebrei e musulmani combattono il secolarismo dilagante. Con la benedizione del Papa

Roma. In Spagna, come nel resto d'Europa, il fronte pro life e anti politiche "laiciste" stile Zapatero è, oggi più che mai, trasversale alle diverse religioni. Ovvero, oggi a Madrid, e sempre più in tutti i paesi europei, non è soltanto la chiesa cattolica a spingere il popolo alla protesta di piazza. Sono anche le chiese ortodosse, evangeliche, come pure le varie comunità ebraiche e alcune di quelle islamiche, a chiedere alla base di reagire. Perché se è vero che il Dio di ognuno ha connotati diversi, è anche vero che la lotta alla secolarizzazione, al relativismo dove tutto vale e nulla ha senso, al libero arbitrio che significa assenza di responsabilità (tutti problemi più volte stigmatizzati da Papa Ratzinger), è impegno comune. In gioco, dicono i leader delle chiese cristiane e delle comunità ebraiche come pure islamiche, c'è il destino della vecchia Europa, un continente che o si fonda su valori riconosciuti come non negoziabili per tutti oppure sprofonda. E che dicano così lo testimonia anche un documento tramite il quale i rappresentanti delle diverse fedi presenti in Spagna hanno chiesto (giustamente) al governo di elaborare misure mirate a evitare aborti i quali, a loro parere, sono "un attacco a un essere umano innocente e indifeso, una tragedia per la madre che soffre e un fallimento per la società". Un testo, dunque, che mette per iscritto la prima alleanza religiosa anti Zapatero.

Del resto, le gerarchie della chiesa cattolica non hanno voluto comparire in prima fila nella manifestazione odierna. Ufficialmente, infatti, non guidano la protesta, seppure la ritengono "legittima e conveniente". Tra i presuli, sono stati in due

a spingere parecchio in favore della protesta. Loro - dalla Spagna il cardinale Antonio María Rouco Varela, arcivescovo di Madrid e presidente della conferenza episcopale spagnola, e da Roma, previo consulto col Pontefice, il cardinale Antonio Cañizares Llovera, prefetto della congregazione che si occupa di culto divino e fino a pochi mesi fa primate di Spagna -, due insomma tra i porporati più ratzingeriani dell'intero collegio cardinalizio, hanno mandato avanti i movimenti e l'associazionismo di base chiedendo che coinvolgessero più parti possibili della società civile. E loro, le associazioni, hanno coinvolto tanta gente, molte associazioni laiche e anche - in forma ufficiale - le altre chiese e religioni.

Non è una novità. Se c'è un aspetto del pontificato di Benedetto XVI che cattura esponenti protestanti, ortodossi, ebraici e islamici, è quello della difesa dei valori "non negoziabili". Una difesa sentita come l'ultimo appiglio, l'ultima possibilità, per non naufragare nel mare del secolarismo. E' vero: nel Vecchio continente i credenti delle diverse religioni diminuiscono. E coloro che ancora credono hanno spesso una fede fragile e traballante. Ma la difesa della vita e il non arretramento sulle questioni cosiddette eticamente sensibili, principi sentiti in ogni religione, possono aiutare a non retrocedere ulteriormente.

Non a caso, anche di questo parlarono un mese fa a Castelgandolfo il Papa e il ministro degli Esteri del patriarcato ortodosso russo Hilarion. Questi, uscendo dall'incontro, lodò il Papa perché "sa essere politicamente scorretto nel campo dei valori e della morale". Una capacità

che molto può giovare alla causa del riavvicinamento chiesa cattolica-chiesa ortodossa. Ancora di questo parlò il Papa nello storico incontro con le comunità protestanti riunite in Germania nel 2005: "Una priorità urgente nel dialogo ecumenico è costituita poi dalle grandi questioni etiche poste dal nostro tempo". Infine, sempre di questo tema parlò Ratzinger incontrando durante il recente viaggio in terra santa esponenti del mondo ebraico e di quello musulmano: "E' comune - ha ricordato - la preoccupazione di fronte al relativismo morale e alle offese che esso genera contro la dignità della persona umana".

Altre chiese e religioni a parte, resta evidente come la spinta principale alla manifestazione di Spagna venga dalla chiesa cattolica. Questa è oggi di esempio per tutte le chiese europee. D'esempio soprattutto per la compattezza che la conferenza episcopale guidata da Varela dà alle conferenze consorelle d'Europa. In Spagna sono poche le frizioni. E il sentire comune è benedetto dal Papa. Questi, tramite Canizares, Varela, l'ex nunzio in Spagna e Andorra, ovvero il monsignore portoghese Manuel Monteiro de Castro (oggi segretario della congregazione per i Vescovi), e il nuovo nunzio monsignor Renzo Fratini (fino ad agosto era nunzio in Nigeria), segue da vicino le battaglie sul campo. E, da Roma, approva. Insieme al Papa, anche la segreteria di stato vaticana guidata dal cardinale Tarcisio Bertone. Certo, probabilmente il numero due della Santa Sede è meno propenso a favorire battaglie frontali e lotte di piazza. Ma è questione di stile, non di sostanza.

Perché il governo Zapatero non capisce l'origine del fenomeno

Confinare l'adolescente in una scelta solo sua equivale a dire alle adolescenti fate quello che volete con il sesso e le sue conseguenze

ANALISI - DI ROBERTO VOLPI

La legge italiana sull'aborto dispone che "se la donna è di età inferiore ai diciotto anni, per l'interruzione della gravidanza è richiesto l'assenso di chi esercita sulla donna stessa la potestà o la tutela". Tuttavia, quando vi

siano seri motivi che impediscano o sconsiglino la consultazione delle persone esercenti la potestà o la tutela, oppure queste, interpellate, rifiutino il loro assenso, il consultorio, la struttura sanitaria o il medico di fiducia trasmetteranno, entro sette giorni dalla

richiesta della donna, una relazione al giudice tutelare, il quale "sentita la donna e tenuto conto della sua volontà, delle ragioni che adduce e della relazione trasmessagli, può autorizzare la donna, con atto non soggetto a reclamo, a decidere la interruzione della gravidanza".

Si tratta di una norma che non consente che la minorenni possa risolvere tutto da sola, al di fuori di ogni altra considerazione che non sia la sua volontà di abortire. L'equilibrio normativo ha avuto un riscontro in dati piuttosto significativi. Sono ogni anno poco più di quattromila le interruzioni di gravidanza delle minorenni

in Italia, con un tasso di abortività inferiore a cinque ogni mille minorenni. Significa che una adolescente italiana corre un rischio complessivo di incorrere in un aborto prima di diventare maggiorenne inferiore all'1,5 per cento. E anche al di là delle cifre, non risulta in Italia uno specifico allarme in questo senso. Il fenomeno non sembra inoltre essere il frutto più o meno diretto di

sacche di particolare disagio ed emarginazione sociale, di difficoltà economiche e di contrasti generazionali nelle famiglie. La geografia dell'aborto minorile in Italia segue grosso modo quella della ricchezza. Sono regioni come la Lombardia e l'Emilia Romagna, il Lazio e la Liguria, il Piemonte e la Toscana, la Valle d'Aosta e il Trentino Alto Adige a far registrare i tassi di abortività minorile più alti. Il fenomeno appare dunque guidato dalla moltiplicazione delle possibilità e delle occasioni ben più che non dal persistere di aree socio-territoriali di privazione, bisogno e ignoranza.

Se il preservativo ovunque ottiene il risultato opposto

Anche per questo, l'idea che rendere immediatamente disponibili i mezzi contraccettivi nei luoghi più disparati frequentati dagli adolescenti, a cominciare dalle scuole, è destinata, ove diventasse realtà, a produrre risultati opposti a quelli sbandierati. Continua a manifestarsi, in proposte come questa, il convincimento che gli adolescenti non sappiano che un rapporto sessuale completo non protetto può dar luogo al concepimento di un bambino. Mentre quel che gli adolescenti non sanno è piuttosto la carica di senso e di valore, la forza sentimentale ed emotiva che permea l'atto sessuale quand'esso non è pura ginnastica del corpo, una attività fisica uguale a tante altre.

Ed è alla luce di dati come questi, e delle considerazioni a cui conducono, che appare del tutto incomprensibile la decisione del governo spagnolo di rendere libero l'aborto delle minorenni a partire dai sedici anni, ovverosia non condizionato da nient'altro che non sia il loro volere, la loro decisione. Anche le famiglie escono del tutto da questo disegno, nel senso che non importa neppure che siano informate. Il governo spagnolo ritiene infatti che una qualunque sedicenne abbia piena coscienza di che cosa significa abortire, ragion per cui non vede la necessità di aggiungere nessun'altra manifestazione di volontà alla sua. Ma un così schematico modo di ragionare rivela una incapacità di capire non soltanto le origini del fenomeno ma anche le sue possibili conseguenze che in verità stupisce, a maggior ragione in quanto espressione del governo di un grande paese europeo.

Confinare l'adolescente, la sedicenne, in una decisione di ricorrere all'aborto tutta e soltanto sua equivale a dire a tutte le adolescenti spagnole che i loro comportamenti sessuali, quali che siano, sono fatti esclusivamente loro e che pure le conseguenze che possono derivarne, a cominciare da quella dell'aborto, non riguardano che loro. Tutto è soltanto loro già dalla più tenera età, di questa sfera così delicata e decisiva dell'intera personalità, niente è condivisibile, meno ancora con la famiglia. E' la fine programmata di ogni spirito comunitario e solidaristico, è la consegna dell'atto che fortifica di senso la vita e origina la vita degli altri al vuoto dei rituali d'oggi e alla solitudine di gioventù pensate e sentite già come vecchie e sfiorite.